

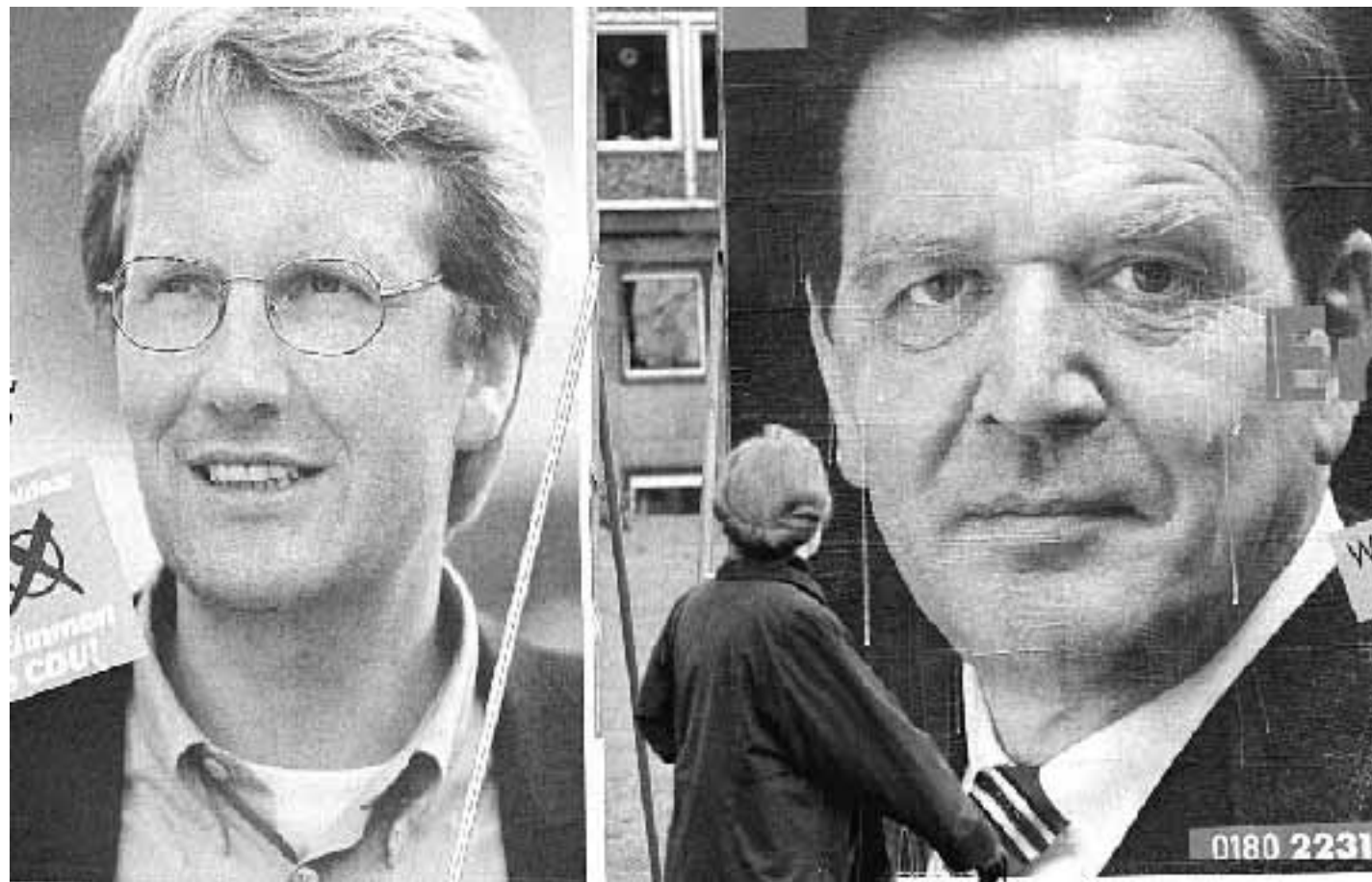
Sei milioni di cittadini oggi alle urne per il rinnovo del governo regionale. Un voto importante per la Spd

La Bassa Sassonia sceglie l'anti-Kohl Favorito Schröder, leader superstar

I socialdemocratici domani decideranno chi dovrà sfidare il cancelliere nelle elezioni politiche che si terranno a settembre. Il primo ministro del Land tedesco si contende la candidatura al cancellierato con il presidente del partito Lafontaine.

Quasi sei milioni di tedeschi oggi sono chiamati alle urne in Bassa Sassonia per il rinnovo della Dieta del loro Land. Un voto che ne vale due. Oggi l'elettore può decidere infatti di che segno dovrà essere il prossimo governo regionale, e quale candidato (Schröder o Lafontaine?) la Spd presenterà contro Kohl alle politiche di settembre. Se il primo ministro della Bassa Sassonia Gerhard Schröder, infatti, verrà confermato senza perdere più di due punti rispetto alla precedente elezione del '94, stando alla sua dichiarazione, accetterà di sfidare Kohl, qualora glielo chiedano, nelle politiche del 27 settembre prossimo, alle quali i socialdemocratici sperano di ribaltare gli equilibri in Germania dopo sedici anni di governo del cancelliere conservatore Helmut Kohl.

Dal '94 Schröder governa con la maggioranza assoluta dei seggi nel Landtag, il Parlamento regionale, ripartito in 81 seggi alla Spd, 67 alla Cdu (il partito di Kohl), 13 ai Verdi. Quattro anni fa la Spd ottenne il 44,3% dei voti, la Cdu il 36,4%, i Verdi il 7,4%. La Fdp (liberali) restò sotto la soglia del 5% (4,4%): se questa volta il piccolo partito liberale ce la facesse a entrare nel Landtag, sarebbe decisivo anche per la Spd, che in tal caso perderebbe con ogni probabilità la maggioranza assoluta. La candidatura di Schröder alla cancelleria, in alternativa al leader spd Oskar Lafontaine, è il vero «thriller» di queste elezioni: se mesi fa sembrava cosa fatta, l'acclamazione trionfale di Lafontaine al congresso di gennaio della Spd, qui ad Hannover, ha ribaltato le impressioni. Ultimamente la voglia di Lafontaine di ritentare la sfida a Kohl (ci provò già nel '90, perdendo) gli si leggeva in faccia: Schröder, diceva, ha una chance solo se migliorerà il voto in Bassa Sassonia. Schröder, invece, ha sempre parlato di rinuncia solo in caso di perdita superiore ai 2 punti percentuali. La sinistra spd ha fatto inoltre la fronda contro Schröder - comunque poco amato dal partito - divulgando documenti in favore di Lafontaine. Poi però il vento è cambiato: la Spd decide di anticipare già all'indomani del voto in Bassa Sassonia (lunedì 2) anziché il 16 marzo) la decisione sul candidato e tutti sono unanimi nel dire che, se Schröder otterrà un buon risultato (44% senza necessariamente difendere la maggioranza assoluta), avrà l'investitura; altrimenti, se perderà più dello 0,3%, l'avrà Lafontaine. I sondaggi, intanto sono con Schröder: gli danno il 44-46% contro il 37-39% di Christian Wulf (Cdu); la Fdp potrebbe ottenere il 5% e i Verdi l'8%. Ma gli indecisi sono molti: ben il 20%.



Un'elettore davanti a un cartellone elettorale che ritrae Christian Wulf e Gerhard Schroeder

P.Mueller/Reuters

L'INTERVISTA

Per il professore di Berlino i voti andranno a chi governa

L'economista Altvater sul cancellierato «La Germania non sceglierà di cambiare»

Il test nel Land tedesco non è decisivo per le politiche

Dell'odierno voto in Bassa Sassonia parliamo con Helmar Altvater, docente di Economia ed ecologia politica presso la facoltà di Scienze politiche alla Libera Università di Berlino.

Professore, come peserà questo voto sulla vita politica tedesca?
«Moltissimo, perché è connesso con la candidatura di Schröder al cancellierato. Inoltre, questa è la prima di un ciclo di elezioni regionali dopo tre anni. È dunque un test importante. Anche se, per sapere cosa pensa la gente del governo, ci sono sondaggi».

E che cosa pensano i tedeschi?
«Secondo un recente test il 62% dell'opinione pubblica crede sia necessario voltar pagina. Ma solo in pochi, poi, in Germania votano contro il governo. Appena prima del voto l'elettorato ci ripensa. È sempre accaduto così in tutte le elezioni: non c'è mai stato un voto decisivo per il cambiamento. Nel '66 la Spd entrò nel governo in grande coalizione con i cristiano democratici. Nel '69, poi, la Spd vi rimase cambiando alleati, i liberali. Fu il primo vero cambiamento del dopo-

guerra. Il secondo avvenne con modalità simili, nell'83. Non fu l'elettorato a scegliere Kohl, ma il partito liberale che si alleò non più con la socialdemocrazia, ma di nuovo con i cristiano democratici».

Insomma, arrivare al governo e trovare il modo di spostare l'asse politico tramite nuove alleanze...
«È probabilmente accadrà la stessa cosa a settembre. L'elettorato potrebbe non dare al candidato spd il voto con la maggioranza necessaria per governare. Anche nel caso che Schröder vinca oggi, non è detto che poi vinca di nuovo».

Quali sono stati i temi centrali di questa campagna elettorale?
«Il primo, naturalmente, la candidatura di Schröder. Queste elezioni da noi sono come le «primarie» americane negli Usa, servono per preparare quelle generali. Poi, naturalmente, la lotta alla disoccupazione e la questione dell'Unione monetaria e dell'Europa. Infine, i problemi ecologici: in Bassa Sassonia ci sono alcuni depositi sotterranei per rifiuti nucleari, contrastati da un grande movimento popolare».

Come si caratterizza Christian Wulf, lo sfidante cdu di Schröder?

«È una creatura del cancelliere Kohl, e dice ciò che dice il governo federale. La sua campagna elettorale è stata molto semplice: ridurre il deficit del bilancio statale, creare un clima favorevole per gli investimenti e così ridurre la disoccupazione. È la continuazione della politica federale a livello regionale».

Si parla di Wulf come di un «giovane selvaggio», spesso in contrasto, anche solo generazionale, con Kohl...

«È così selvaggio, Wulf, che adesso mangia nelle mani di Kohl tutto ciò che lui gli offre. È molto giovane, e per questo appartiene alla prossima generazione nella leadership tedesca nel Cdu».

Che cosa c'è di nuovo nella figura e nella politica di Schröder? Che cosa lo differenzia da Lafontaine?

«Niente di nuovo. È una persona alla Tony Blair, con una certa forza anche nell'opinione pubblica. Ma lui non ha un suo progetto politico».

Vuol continuare la linea di modernizzazione e di adattamento dello stato sociale alle sfide della globalizzazione, creando posti di lavoro attraverso condizioni favorevoli per gli investimenti. Invece Lafontaine è un rappresentante della difesa dello stato sociale, un po' più vicino ai sindacati, ed ha un progetto di riequilibrio sociale più articolato che non quello di Schröder».

Nel caso che Schröder vinca oggi e anche a settembre, che cosa significherebbe per l'Europa?

«Non ha un progetto europeo. Si dichiara contro l'euro, perché sostiene che va contro la stabilità del marco tedesco. Pensa alla difesa della sua stabilità e ad egemonizzare l'Europa. Questo è molto chiaro».

Non mi pare che ciò sia parte della tradizione socialdemocratica...

«L'Europa è una delle questioni più importanti per la candidatura al cancellierato. Su questo Schröder è lontano dalla maggioranza della Spd. E anche da Lafontaine».

Eleonora Martelli

Inalterati gli equilibri politici dell'esecutivo

Mini-rimpasto a Mosca Eltsin silura tre ministri ma non tocca i nomi più importanti

MOSCA. Insoddisfatto del lavoro del governo, il presidente russo Boris Eltsin ha tenuto fede alla minaccia di licenziare tre ministri, pronunciata giovedì scorso: solo che ha destituito tre personaggi minori, ininfluenti dal punto di vista politico. Sono invece rimasti al loro posto, almeno per il momento, i titolari di dicasteri ben più importanti, che - secondo la stampa - erano nel mirino del presidente. Per placare l'ira di Eltsin, ieri sono stati silurati il vicepremier per rapporti con la Csi, Valeri Serov e i ministri dei trasporti Nikolai Tsakh e dell'educazione Vladimir Kiniliev. Dei tre, l'unico nome atteso era quello di Serov, 57 anni, ministro dal febbraio 1995. Nell'ultimo vertice della Comunità di stati indipendenti, il 23 ottobre in Moldavia, Eltsin si era mostrato stupefatto e impreparato al coro di critiche alzatosi contro la Russia. Il Cremlino ha avuto poi difficoltà a gestire il controverso accordo per l'unione con la Bielorussia del presidente Alexander Lukashenko, sostenuto da Serov. Per quanto riguarda Kiniliev, 52 anni, il portavoce presidenziale Serghiey Iastrzhembski ha tenuto a precisare che egli stesso aveva chiesto mesi fa le dimissioni, per assumere la carica di capo di un centro dell'Unesco a Mosca. Infine, il terzo licenziato,

Tsakh, 58 anni, ministro dei trasporti dal gennaio 1996, ha svolto l'incarico senza infamia e senza lode. La modesta entità e le scarse motivazioni dei siluramenti sembrano dare ragione a quegli osservatori che avevano attribuito a un non meditato sfogo del presidente russo il pubblicizzato annuncio di cambiamenti nell'esecutivo. Eltsin aveva tuonato nella riunione allargata del governo di giovedì scorso contro le inadempienze dei suoi ministri, minacciando che almeno tre teste sarebbero saltate. Poi aveva lasciato a metà la riunione, dando argomenti alle illusioni dei media sul suo stato di salute. Invece, è apparso il giorno dopo in buona forma davanti alle telecamere - a parte il colorito pallido che lo contraddistingue da diversi mesi a questa parte - dopo un incontro con il collega ucraino Leonid Kuchma. Qualche giornale ritiene che il presidente sia stato portato a più miti consigli nei confronti dell'esecutivo dopo un lungo colloquio a quattr'occhi con il premier Viktor Cernomyrdin. Ma con l'annuncio fatto in televisione, qualcuno doveva comunque essere sacrificato: ed è toccato a Serov e a due grigi burocrati senza connotazioni particolari. I sostituti verranno probabilmente nominati martedì prossimo.

Legge religiosa tutela le vittime dei terroristi

«Fatwa» in Algeria Potranno abortire le donne violentate

ALGERI. Con un'iniziativa che non ha precedenti in Algeria e pochi riscontri nel mondo musulmano, l'Alto consiglio islamico, uno dei massimi organi religiosi del paese, ha emesso una «fatwa», una sentenza che fa legge, con cui si autorizza le donne violentate dai terroristi islamici ad abortire. La svolta rivoluzionaria dell'Alto consiglio islamico è stata annunciata ieri ad Algeri dal ministro per la Solidarietà nazionale e la famiglia Rabea Mecherhene al termine di un incontro con il sindaco socialista della cittadina francese Lisieux Yvette Roudy. «È davvero una svolta radicale del mondo religioso - hanno detto osservatori ad Algeri - se si pensa che in questo paese non solo l'aborto è stato da sempre condannato, ma anche qualsiasi forma di contraccezione».

In Algeria, a fare le spese del terrorismo islamico fondamentalista sono in gran parte donne e bambini. A migliaia sono state uccise, violentate e rapite dai fondamentalisti del Gruppo islamico armato (Gia) che riservano loro la stessa considerazione che hanno per gli animali. Oltre ad essere trattate dai terroristi come semplice mezzo di sfogo sessuale, le donne sono anche il tramite con cui il Gia tenta di umiliare e ridimensionare gli avversari.

Secondo scuole fondamentaliste radicali algerine, la cui dottrina è seguita spesso dai militanti del Gia, in guerra, rapire e violentare le donne del nemico è un diritto e un dovere di uomo musulmano. «Forse qualcosa si sta muovendo nell'immobiliare panorama conservatore della cultura algerina - dice un giovane militante socialista - per troppo tempo è tollerato l'orrore nel nome dei principi religiosi. Ma il vero problema - aggiunge - resta il diritto di famiglia che non riconosce alla donna alcuna parità con l'uomo». Mecherhene ha annunciato l'istituzione, a breve termine, presso il capo del governo, di un Consiglio per la difesa dei diritti della donna.

Delle oltre 80.000 vittime causate dal terrorismo e dalla repressione in Algeria dal 1992, si calcola che almeno il 40 per cento siano state donne.

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:

9 aprile lire 3.100.000

16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città

(escluso le isole) lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario:

Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI)

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona

ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua)

lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO
VA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

*l'agenzia di viaggi
del quotidiano*

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN Cina E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-

Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroporto a Milano, a Roma e all'estero, il

visto consolare, i trasferimenti interni in

treno, in aereo e in pullman, la sistemazione

in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei

migliori disponibili nelle località minori, la

sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria

Mongola, la pensione completa (eccettuato il

giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le

visite previste dal programma, l'assistenza

delle guide locali e della guida nazionale cine-

se di lingua italiana, un accompagnatore

dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26

luglio-2 agosto-6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione:

marzo e settembre lire

3.600.000

aprile - luglio e agosto lire

3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città:

lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat

Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu

Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroporto in Italia e all'estero, i

trasferimenti interni, la sistemazione in

camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima

colazione, 5 giorni in pensione completa e un

giorno in mezza pensione, tutte le visite

previste dal programma, l'assistenza della

guida locale vietnamita di lingua italiana.